



Giuseppe Montanelli

**Liriche**



[www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al  
sostegno di:



**E-text**

**Web design, Editoria, Multimedia**  
**(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

**[www.e-text.it/](http://www.e-text.it/)**

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Liriche

AUTORE: Montanelli, Giovanni

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE: Il testo è presente in formato immagine su  
"The Internet Archive" (<https://www.archive.org/>).  
Realizzato in collaborazione con il Project  
Gutenberg (<http://www.gutenberg.net/>) tramite  
Distributed proofreaders (<https://www.pgdp.net/>).

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza  
specificata al seguente indirizzo Internet:  
<https://www.liberliber.it/libri/licenze/>

COPERTINA: n. d.

TRATTO DA: Liriche / di Giuseppe Montanelli. -  
Firenze : co' tipi della Galileiana, 1837. - 61 p. ;  
19 cm.

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 22 gennaio 2020

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

- 0: affidabilità bassa
- 1: affidabilità media
- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

SOGGETTO:

FIC004000 FICTION / Classici

DIGITALIZZAZIONE:

Distributed proofreaders, <https://www.pgdp.net/>

REVISIONE:

Barbara Magni, [bfmagni@gmail.com](mailto:bfmagni@gmail.com)

IMPAGINAZIONE:

Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)

PUBBLICAZIONE:

Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)

# Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.  
Fai una donazione: [www.liberliber.it/online/aiuta](http://www.liberliber.it/online/aiuta).

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: [www.liberliber.it](http://www.liberliber.it).

# LIRICHE

DI

GIUSEPPE MONTANELLI

*Firenze*

CO' TIPI DELLA GALILEIANA

1837

AL MIO DOLCE AMICO

GIOVANNI BERTOLLI

DI PISA

TOLTO SUL FIORE DELLA VITA

ALLA ITALIA ALLE LETTERE

QUESTI MIEI VERSI

CONSACRO

O GIOVINE ADORNO D'OGNI ELETTA VIRTÙ  
CHE DEI FILOSOFICI E POETICI STUDI  
CULTORE ARDENTISSIMO  
GRANDE SPERANZA DI TE SUSCITASTI  
E NELLA ELVIRA TUA FESTI APERTO  
QUANTO DI MELANCONICO E DI LEGGIADRO  
ALLETTASSI NEL CUORE  
QUESTO TARDO  
MA SINCERO TESTIMONIO DI AFFETTO  
IO DEONGO SUL TUO SEPOLCRO  
BAGNATO DALLA LACRIMA  
DI QUANTI HANNO  
INTELLETO DI AMORE.

[5]

## LA MADRE POVERA

Alta è la tenebra,  
Torbido è il cielo,  
L'aria è di gelo.  
Sui figli l'aquila  
L'ali distende,  
Ma quella misera  
Con che difende  
Il pargoletto  
Che accoglie al petto?  
Sopra le soglie  
D'un tempio assidesi;  
E il rigido aere  
Or col respiro  
Or colla mano  
Gli temprà - invano!

[6]

«Qual se m'avesse maledetta Iddio  
«La gente mi scacciò!  
«Crudeli! supplicando il labbro mio  
«Che mai vi domandò?  
«Un ricovero a questo sventurato  
«Che il suo destin non sà;  
«Lo vedeste dal gelo assiderato,  
«E non trovò pietà!  
«Sol, che avvivi nel mattino  
«Il più languido tra i fior,  
«Sul mio povero bambino  
«Spargi un raggio animator.  
Prima che spunti il sole  
L'aere è più crudo: e l'infelice mira

Pietosamente senza moto il figlio  
Che qual reciso giglio  
Piega il capo sul petto, e non respira.

[7]

## DAVANTI AL CIMITERO DELLA TERRA NATALE

Se mai di quel delubro un dì le soglie  
Varchi il mio stanco frale, ed il riposo  
Della tomba colà vegliato aspetti,  
Forse anche allor sarà limpido il cielo.  
Olezzante la terra, e rallegrato  
L'aere dai canti. - Il viator solingo  
Tra i cipressi vedrà splendor la face  
Alla mia bara accesa; e quando il sole  
Schiari la terra scenderò nel fondo  
Della scavata fossa. - O primo raggio  
Che rider fai la valle, il monte, il fiume  
D'un riso che somiglia all'innocenza,  
Sulla gelida mia fronte ti posa!....  
E già la matutina aura vivace  
Svegliò il languido fior; già tra le amate  
Frasche l'ilare augel cantando il giorno  
Svolazza, e al suono delle sacre torri  
Il cittadino romorio s'innova;  
Io sol fra tutti non mi sveglio, e intanto  
La terra sopra il mio sonno si chiude.  
Ah mi rimembra i dì che fanciulletto  
Presso alla madre mia dinanzi a queste  
Mura passando ella dicea: - De' nostri  
Cari parenti le ossa han qui riposo,  
[8]  
Preghiam pace agli estinti; - e inginocchiato  
Colle man giunte mormorai la prece  
Che m'insegnò quella gentile. - Un giorno,

Mentre i monti tingea raggio morente,  
Appressarsi vedemmo al cimitero  
Stuol di fanciulle in bianco velo; a due  
A due moveano il piè tardo per via  
Sommessamente orando, e sulla bara  
Dalle più giovanette sostenuta  
Tra ghirlande di gigli e di viole  
Era un fanciullo... A quella vista il tetro  
Pensier di morte m'assalì la mente,  
Strinsi la mano della madre, e piansi.

[9]

# SALUTO A' QUATTRO POETI ITALIANI

A SILVESTRO CENTOFANTI.

DANTE

A Te fu soglio il giogo d'Appennino,  
E sul capo di Lei che ti diè guerra  
Qual tuon s'avvolse un cantico divino.  
Sparsero i quattro venti sulla terra  
Quante bestemmie, preghiere, concetti  
Il trino spirital mondo rinserra;  
E forse un giorno i sacri monumenti,  
Che sorgon quai montagne adamantine  
Del tempo a rintuzzar l'onde irrompenti,  
Fien sassi ingombri d'edera e di spine,  
Tra i quai melode spargerà notturna  
L'alato abitator delle ruine.  
Ma finchè non s'accenda la diurna  
Lampa sopra la terra inabitata,  
Qual face nell'orror muto dell'urna,  
Come sul mar serenità stellata  
Risplenderà sull'alme la novella  
Parola dal tuo raggio illuminata,  
O Imperator dell'itala favella.

## PETRARCA

Come usignolo che soave canti  
Allor ch'estivo raggio il suol percuote  
È dolce al viator su' cui sembianti  
Scherzano le ombre che la brezza scuote;  
Tal se malinconia chiama gli erranti  
Miei passi in valli a profan piede ignote,  
De' tuoi diversi modulati pianti,  
O Petrarca, m'è dolce udir le note.  
E allora dalla pagina dolente  
Levando il guardo all'irraggiato empirò,  
Che si curva su me serenamente,  
Esclamo - Italia! oh con quanto sospiro  
Ei ti bramò più lieta; e ancor la gente  
Sospirando ripete il bel desiro.

[11]

## ARIOSTO E TASSO

O prima età del rinnovato mondo,  
Rigogliosa d'eventi e di valore,  
In cui fremea qual del caos in fondo  
La battaglia dell'odio e dell'amore;  
Poichè Italia restò, come infecondo  
Arbor, spogliata dell'antico onore,  
A lei si pose tua grand'ombra accanto,  
E dei poeti le parlò col canto.

Lieve volando come augel sull'onde  
Lodovico vedea correre armati  
Per mar, per monti e tra selvose fronde  
Gli antichi cavalieri innamorati;  
E femmine lascive e vereconde,  
E spechi e larve e corridori alati  
Agitava nell'alta fantasia  
Tutta ardir, tutta luce e melodia.

Vide Torquato abbandonate ai venti  
Le sacre insegne della gloria avita  
Per gli assiri vagar campi fiorenti,  
Mentre la fede il gran Sepolcro addita. -  
D'amore inebbriato in carmi ardenti  
Armonizzò la tempestosa vita;  
E il genio in lui com'aquila in ritorte  
Tanto si scosse che gli diè la morte.

[12]

Come due torri poste sul confine  
Che una dall'altra region diparte  
Spirto voi daste, o fantasie divine,  
A tromba che squillò per ogni parte;  
E della spenta età, le cui ruine

Giaccion quai membra di gigante sparte,  
A noi, crescente procellosa etate,  
La fè, il valor, le cortesie narrate.

[13]

## L'AVE MARIA DELLA MATTINA

A G. P. VIEUSSEUX.

Il povero alla luce apre le ciglia  
Sotto la chioma d'una querce annosa,  
E lentamente colla sua famiglia  
Vassene alla città che ancor riposa. -  
Supplicando il signore a cui somiglia  
Perchè si stenda a lui mano amorosa  
Unico omaggio gli consacra - il pianto,  
E i grammi figli che gli stanno accanto. -

Presso alle strade ond'ei passa si desta  
Intanto la famiglia dei cultori;  
Qual con ampio cappello sulla testa  
Ricomincia nel campo i suoi lavori;  
Ed altri va con più pulita vesta  
Alla città recando e frutta e fiori:  
Lieta come armonia di primavera  
Del popolo campestre è la preghiera.

Ma si risveglia sul deserto mare  
Malinconicamente il navigante,  
Cui tristezza maggior punge se appare  
Nuvola minacciosa al sole innante;  
Che teme più non riveder le care  
Sembianze di colei che mesta, ansante  
Al nuovo giorno va sul lido, e guata  
Se ancor biancheggia la vela invocata.

[14]

Oh quanto ad ambidue tarda il momento  
Che una medesima squilla li risvegli!  
Ella alzando le braccia al firmamento

Sola davanti all'Oceano, ed egli  
 Sua voce unendo al supplice concento  
 D'altri raminghi giovanetti e vegli,  
 Muovon preci, che giunte oltre le stelle  
 Si dan l'amplesso come due sorelle. -  
 E ben di lor più misero è il giacente  
 Su nudo legno prigionier che scuote  
 La grave testa, allor che fiocamente  
 D'alto cadendo un raggio lo percuote.  
 Mentre d'intorno a lui l'astro nascente  
 È festeggiato da giulive note,  
 Giunte le palme, l'inno della spene  
 Egli accorda al fragor delle catene.  
 Oh, te beata, che in solinga cella  
 Di nero saio le tue membra ammanti,  
 Appena dal dì vinta è la facella,  
 Che per te veglia a sacra effigie innanti  
 Come astro cui non vela la procella,  
 Queta in mezzo a città romoreggianti  
 Invochi il giorno che il tuo bianco velo  
 Al serto ceda che s'intreccia in cielo.  
 E or lassù di cherubi eletto stuolo  
 Alla Madre di Dio s'aggira intorno;  
 Qual le reca la lacrima del duolo,  
 Quale una rosa che spuntò col giorno;  
 Altri sciogliendo roteante volo  
 Di canti allegran l'immortal soggiorno:  
 Ma più d'ogni altro don cara a Maria  
 De' matutini preghi è l'armonia.

[15]

## L'AVE MARIA DELLA SERA

A PIETRO BASTOGI.

E che lo nuovo peregrin d'amore  
Punge se ode squilla di lontano  
Che paja il giorno pianger che si muore.

Come sospir di vergine amorosa,  
Che lontan sente il suo fedele e plora,  
M'aleggia intorno un'aura rugiadosa  
Che di malinconia l'anima irrorà:  
E in vagheggiar la nube vaporosa  
Rosseggiante nel ciel, che si scolora,  
E nell'udir dei villanelli il canto  
Sento un piacer che si distempra in pianto.

E mentre piango, e l'occhio lacrimoso  
Scorre sulla mestissima campagna,  
Il colono che torna al suo riposo  
Umile mi saluta e m'accompagna.  
Or del soverchio ardore, or del piovoso  
Tempo in semplice dir meco si lagna;  
E dopo breve tratto un nuovo addio  
Mi volge, e resta nel casal natio.

[16]

Solo il cammin proseguo - e la campana,  
Che annunzia l'agonia del dì che muore,  
Qual voce di notturna eco lontana  
Va per gli orecchi flebilmente al cuore;  
Ai lenti tocchi la famiglia umana  
Supplice il pensier leva al suo Fattore,  
E nella dubbia luce vespertina

Alle immagini sue l'alma è divina. -  
Il giovinetto a cui ride speranza  
Come sole in estivo etere ardente,  
Benchè mesta del ciel sia la sembianza  
Palpitar di mestizia il cor non sente;  
E mentre il passo irrequieto avanza  
Abbandonato ad estasi ridente,  
Nel paradiso suo di gloria ornato  
Splender vede un bel volto innamorato. -  
Tempo forse verrà che alto cimento  
Lunge lo tragga dalle sue dimore,  
E forte di magnanimo ardimento  
Seguirà lo stendardo dell'onore;  
Ma quando fia che lieto ondeggi al vento  
Il segno di vittoria annunziatore,  
Sul consorte destrier farà ritorno  
Alle dolcezze del natio soggiorno.  
E nell'ora che il bruno aere percuote  
La squilla della notte messaggiera,  
Rischiarerà sembianze a lui già note  
Il moribondo raggio della sera.  
Calde di pianto le rugose gote  
Tra i fidi amici dell'età primiera  
Lo accoglieranno i genitor cadenti.  
Alternando coi baci i lieti accenti. -

[17]

In altra etade mentre il sol declina  
Vago di respirare aura più pura,  
La procellosa cura cittadina  
Queterà nel silenzio di natura;  
E dal declivo della sua collina  
Lieta di sparse ville e di verdura,  
Colla consorte al fianco e i figli intorno  
Udrà l'addio che dan le torri al giorno.  
Ma l'uom, che al tempo dell'età fiorita

Tai speranze allettò nel vergin core,  
E poscia nel cammin di nostra vita  
Fra mille spine non rinvenne un fiore,  
Tal che sovente a lacrimar lo invita  
Una tristezza che non è dolore,  
Ad altre fantasie l'alma abbandona,  
Mentre la squilla lentamente suona.

E le ore impazienti di riposo  
Rimembra del mattin di sua giornata;  
E il palpitar del core impetuoso,  
E i sogni della mente inebbriata;  
E della madre lo sguardo pietoso,  
E le sembianze della donna amata;  
Ed il piacer che gli piovea nel petto  
Lo stringer d'una mano, un guardo, un detto.

Ah troppo presto mosse la procella  
Ad offuscar di sua vita il sereno,  
E della lode la gentil favella  
Ch'eccecitatrice gli scaldava il seno;  
E l'amistà che intemerata e bella  
Gli dava il bacio di dolcezza pieno,  
Poichè il sospetto se gli pose allato,  
Più non ebber per lui l'incanto usato.

[18]

Or di grave mestizia lo confonde  
L'idea dei cari che la morte ha spenti;  
Ed alla terra che il lor fral nasconde  
Immoti affisa i rai di pianto ardenti.  
Poi se vicino a lui tra fronde e fronde  
L'usignol rinnovella i suoi concetti,  
Quasi d'un'immortal bellezza in traccia  
Novellamente al ciel leva la faccia.  
E gli astri vede.... ma simili al fiore  
Che era l'amor dell'aura mattutina,  
E che or senza vermiglio e senza odore

Il capo al suol languidamente inchina,  
Perderanno le stelle il lor fulgore  
Nella notte dell'ultima ruina....  
E spenti del maggior lume vivace  
I rai saranno come inutil face.  
Oh mille volte più infelice e mille  
Quei che lontano dall'ostello avito  
Ode suonar le vespertine squille,  
Mentre del mar solingo erra sul lito.  
Ai mesti tocchi, dalle sue pupille  
Scoppia il dolor dell'animo smarrito,  
E va dicendo tra i sospiri e i lai,  
- O patria mia non ti vedrò più mai! -  
La campana che ascolta ah non è quella  
Che il pargoletto orecchio gli molcea,  
E quando al tempo della vita bella  
D'amorosi pensier l'alma pascea;  
E nell'ora che appar la prima stella  
La sua diletta riveder solea:  
Un'altra squilla gli suonava in core  
Il sospirato istante dell'amore.

[19]

Sull'ali della speme egli sen vola  
Alle bramate invan sponde natie,  
E di soavità l'alma consola  
Col dolce aspetto delle patrie vie:  
Vede i più cari, e n'ode la parola  
Qual per lui risuonava in altro die,  
Ed il monte rimira e la vallea  
Ond'estatico il guardo al ciel volgea.  
Ma simile a colui che da molesta  
Cura turbato al sonno chiuse i rai,  
E allor che esterrefatto si ridesta  
Più acerbi sente rinnovar suoi guai,  
Al tornar dell'immagine funesta

L'esule ricomincia i primi lai,  
E vede ovunque volga umido il ciglio  
La dolorosa terra dell'esiglio.

O Poeta dell'italo destino,  
Tu ben provasti quanto sia dolente  
All'orecchio del nuovo pellegrino  
Una squilla che pianga il di morente.  
Ed io, che al raggio del Cantor divino  
Con giovanil disio scaldo la mente,  
Spesso del mesto cor nel più segreto  
Quei lamentosi tuoi carmi ripeto.

Parmi vederti della patria mia  
Sdegnoso correr la pianura, il monte,  
E mentre del pianeta che va via  
L'ultimo raggio ti balena in fronte,  
Sgorgan torrenti d'itala armonia  
Del genio tuo dall'agitato fonte. -  
Bella, ardente, immortale al par del sole  
Sarà la luce delle tue parole.

[20]

## LA CAMPANA DEL DE PROFUNDIS

A GINO CAPPONI.

Addormentata tace la campagna,  
E il villan del lavoro si riposa  
Seduto al fianco della sua compagna.  
E mentre con melode lamentosa  
Nel pargolo giacente che si duole  
Alletta il sonno la madre amorosa;  
Intorno al fuoco con antiche fole  
Ricurva ed abbronzata vecchiarella  
Trattien del figlio la più adulta prole.  
Sovente il suon di supplice favella  
E i latrati del vigile mastino  
Interrompon la flebile novella;  
E dal digiuno vinto e dal cammino  
Di fuor sommessamente un vecchio esclama:  
- Date asilo allo stanco pellegrino. -  
Ti consola, o buon vecchio, ogni tua brama  
Sarà contenta nell'umile ostello  
Dove in ruvide spoglie è un cuor che ama.  
Ma nelle vie più quete del castello,  
Da lampada notturna rischiarate,  
Invan cerca un albergo il poverello. -  
E con note dal pianto accompagnate  
Oh quante volte un fanciulletto ansante  
Affretta il passo ad implorar pietate,

[21]

Mentre la vedovella lacrimante

Ristà più lunge, e quel prego seconda  
Con interrotta voce tremolante.

Ora che popoli  
Di stelle il cielo,  
E della tenebra  
Distendi il velo  
Sulle città,  
Tu sei propizia  
Al masnadiero  
Che dietro al cespite  
Presso al sentiero  
S'appiatterà.  
E per te provido  
Sonno le ambasce  
Queta, e di rosei  
Sogni si pasce  
Giovin beltà;  
Ma il genio indomito  
Dell'inspirato  
Veglia, e per l'ampio  
Campo stellato  
Volando và.

Allor che il cigolar delle quadrighe  
Più non s'udrà, nè calpestio d'umani,  
Ma sol del gufo il gemito interrotto  
E l'abbajar dei veltri, e il gorgoglio  
Delle fontane, e lo stormir dei rami  
Turberanno la queta aura notturna  
Rapito anch'io viaggierò nel cielo.

[22]

Or lo squillo lento lento  
Che per l'aere si diffonde  
Degli estinti par l'accento,

E c'inviti a lacrimar.  
O cadente genitore,  
Che sostegno più non hai,  
I misteri del dolore  
Vien fra le urne a celebrar.  
Come spica verdeggiante  
Il diletto tuo crescea,  
E il tuo crine biancheggiante  
Parea nato a carezzar;  
E a fruir de' tuoi sudori,  
E a donarti il bacio estremo,  
E di lacrime e di fiori  
La tua polve a consolar.  
Veni, o donna sconsolata,  
Nello squallido ricinto  
Dove un'aura innamorata  
Mestamente carezzò  
La viola scolorita,  
Che sul cener del tuo fido  
Di tue lacrime nutrita  
Soavissima spuntò.  
Sotto un salice piangente,  
Tra un cipresso ed una croce  
Della vergine dolente  
È sepolto l'avvenir;  
E quel nome che nel petto  
Ti scolpia la man d'amore.  
Che del padre nel cospetto  
Non osavi proferir;  
[23]  
Che dipinse il tuo semblante  
Mille volte di vermiglio  
Quando il core palpitante  
Dall'altrui labbro lo udì:  
Ah quel nome! a questo e a quello

Or domanda una preghiera,  
E la morte, d'un avello  
Sulla pietra lo scolpi.  
O voi tutti, da crudele  
Fato umano combattuti  
Che quai navi senza vele  
Viaggiate in questo mar,  
Sulla tomba in cui riposa  
Un diletto a voi rapito  
In quest'ora tenebrosa  
Deh venite a lacrimar.

E tu perchè sì presto, o Madre mia,  
Abbandonasti sulla terra un figlio  
Che dolorosamente ti desia?  
Involontaria lacrima sul ciglio  
Mi spunta, e il cor mi palpita nel petto  
Se a ragionar di te mi riconsiglio.  
O rimembranze del sereno aspetto,  
E delle voci dall'amor dettate,  
E degli amplessi del materno affetto;  
Voi nell'anima mia vi riposate,  
Come nel sen di giovinetto ardente  
Verginali sembianze innamorate.  
E quando favellar soavemente  
Odo una madre coll'amata prole,  
Che nel medesimo palpito consente;  
<sup>[24]</sup>  
E il suon delle dolcissime parole  
In quell'età beata mi trasporta  
Che con rammarco rimembrar si suole,  
Una voce repente mi sconforta  
E mi dice - colei che le tue voglie  
Allor quetava, ah troppo presto è morta! –

Ma più non ci attristi l'orror della fossa.  
Vedete quegli astri? - qui polvere ed ossa....  
I nostri diletti saliron lassù.  
E già de' futuri già sanno il destino,  
Proteggon le genti che sono in cammino,  
Compreser gli arcani del tempo che fu.  
Il gemito, o Padre, che t'esce dal seno  
Fra gl'inni che allegran l'eterno sereno  
Del figlio beato s'accoglie nel cor,  
E mentre lo credi qui dentro sepolto  
Ei dice all'Eterno con supplice volto  
- Consola il martiro del mio genitor. -  
Non muore disperso sull'aura notturna  
Che lene sussurra tra i salci dell'urna,  
O Donna, il sospiro del petto fedel;  
E al par dei sospiri che al tempo giocondo  
Sfogavan la piena del sen verecondo  
È caro al tuo fido che t'ama dal ciel.  
E suona oltre il regno dei mondi lucenti  
O madre, la voce degl'inni gementi  
Ond'io disacerbo l'immenso martir:  
Mi vedi se assorto m'ispiro al creato,  
Mi vedi se ai mesti favello ispirato,  
Mi vedi se fervo di santo desir.....

[25]

E quando varcate le nubi e le stelle  
Non cupo rimbombo d'umane favelle,  
Ma l'eco dei cieli per noi suonerà:  
Udremo la voce de' nostri diletti. -  
O spirti, diranno, tra gli angeli eletti  
Venite alla gioia che fine non ha -  
Siccome il torrente precipita al piano,  
E il fiume va in traccia del vasto oceano,  
E un porto sospira la nave nel mar,  
Sospinte nostr'alme da vago disio

Sospiran la pace ch'è in grembo di Dio.  
Ah quando i dilettei potremo abbracciar?

[26]

## RIMEMBRANZE D'INFANZIA

O care soglie dell'ostello avito!  
Dite, dite i consigli  
E i voti e i preghi che con mesto affetto  
La Madre a me volgea,  
Allor che fui rapito  
Ancor fanciullo al suo grembo diletto.  
- Fuggi, sciamò, i perigli  
Ond'è piena la vita, e qual partisti  
A me ritorna affettuoso e puro; -  
Poi nell'estremo istante  
Per man mi prese; il suo congiunse al mio  
Labbro tutta tremante,  
E fra i singulti risuonò l'addio.  
Cigolaron le rote; il guardo estremo  
Diedi al tetto paterno,  
E coi cenni del volto e della mano  
Al suon risposi dell'addio lontano.  
Ma tu, giorno sereno,  
Che il figlio sospirato  
Della donna gentil rendesti al seno,  
Dal confin del passato  
Sfolgorante t'affaccia al mio pensiero.  
Quando il bramato raggio  
Sulla vegliata coltre alfin battea,

[27]

Salve, salve, io dicea,  
Beatissimo di! nel tuo viaggio  
Mi vedrai consolato!  
Perchè di penne armato  
Il cavallo non era, e qual baleno

Non volai sul terreno?  
Allor che di lontano al guardo apparve  
Il nativo castello, e sulle antiche  
Torri, e sui rudi tetti,  
E sulle verdi collinette apriche  
Morir vidi del sole il raggio estremo,  
La piena degli affetti  
Con più tumulto m'ondeggiò nel seno.  
Forse chi m'era appresso  
Nelle tronche parole in quell'istante  
Il commosso sentia spirto ondeggiante.  
Tregua, tregua al disio - la man percuote  
L'umil porta degli avi; e a quel rimbombo  
La Madre si riscuote. -  
Nella sala paterna il nome mio  
Festeggiato risuona, e tre dilette  
Sorelle picciolette  
Muovon dall'alto frettolose il piede. -  
Qual mi si slancia al collo, e quale il fianco  
Colle palme m'abbraccia, e qual si vede  
Saltellarmi dinante:  
Nel materno sembiante  
Alfin l'alma si sazia, e la consola  
Una dolcezza che non ha parola.

## IL SALICE

La tua fronte il ciel non guata;  
 Baci il suol languidamente;  
 E sei l'arbor destinata  
 I sepolcri ad ombreggiar.  
 Di tue foglie il verde è bello  
 Se si specchia in queto rio,  
 Ma sul marmo d'un avello  
 L'ombra tua più sacra appar.  
 Ah! dai colpi lo difendi  
 Di procella struggitrice!  
 Solo il varco non contendi  
 Della luna allo splendor;  
 E mentr'ella qual pietoso  
 Volto guata il cimitero  
 Su te canti lamentoso  
 Il notturno volator.  
 Un magnanimo Possente  
 Cui fu carcer l'oceano  
 La sua tomba mai non sente  
 D'un sospiro consolar.  
 Ma tu pieghi i rami mesti  
 Su quell'urna illacrimata,  
 Tu che un giorno lo vedesti  
 Penseroso in riva al mar.

[29]

Spesso memore nocchiero  
 Tra le sacre aure s'aggira  
 Che dell'esule Guerriero  
 Ebber l'ultimo sospir;  
 E se all'urna s'avvicina

Ode i passi d'una scolta,  
L'ulular della marina,  
E de' tuoi rami il fremir.

[30]

## LA TROVATELLA

Infelice trovatella!

Malinconico sorriso  
Sorvolando il tuo bel viso  
Con amor mi salutò.

Quante cose a me dicea  
Quel sorriso in sua favella!  
Sì t'intesi, o trovatella,  
E il mio ciglio lacrimò.

Non hai nome, non hai tetto  
E non sai qual sen t'accolse....  
Nata appena ti ravvolse  
Entro un velo ignota man:

E lasciata nella notte  
Sulle selci del cammino  
Fin al sorger del mattino  
Invocasti aiuto invan.

Qui raccolta fra gli stenti  
Sei cresciuta, o trovatella:  
Ah la faccia tua sì bella  
Come presto impallidi!

Non suonò sulla tua cuna  
Mai di madre il pio contento;  
Sventurata! al tuo lamento  
Mai niun cor s'intenerì.

[31]

E tra poco vagherai  
Sola sola tra le genti  
Come foglia in preda ai venti,  
Come sperso viator.  
Forse.... ah l'orrido pensiero

Che nell'anima si desta  
Crudelmente mi funesta!....  
Deh su lei veglia, o Signor.

[32]

## PER UN NUOVO PONTE SULL'ARNO

*(Concepito da Pietro Martini di Fucecchio, giovine architetto di alte speranze, morto sul fiore dell'età, ed eseguito con proprio disegno da Ridolfo Castinelli di Pisa. Durante l'esecuzione, a questo ultimo mancarono due cari figli, onde rimase sconsolatissimo senza prole. Il ponte è collocato in luogo da cui si vede Vinci, patria di Leonardo, i poggi di Cerreto, villa Medicea celebre per la morte d'Isabella, ec., ec., Empoli ove Farinata si oppose al ghibellino disegno di spianare Firenze).*

Ed io lo vidi nell'estremo istante!  
Io lo udii delirante!  
E mentre i cari amici  
Facean corona al doloroso letto,  
E il Dio degli infelici  
Gli posava sul petto,  
Ei la turba vedea degli operanti  
Nel lavoro sudanti,  
Ed or con rauca voce  
Quella turba animava,  
Or con le scarne braccia  
Le contrapposte forze equilibrava. -

[33]

La gente allor dicea  
- Con lui morrà la generosa idea. -  
Ma tu, Ridolfo mio,  
Tu di morte all'artiglio la rapisti  
Poichè in grembo di Dio  
L'ali raccolse il giovine compianto;

E con nuovo artificio  
La grand'opra compisti  
Onde ti vien da mille labbri il vanto.  
Oh qual strale tremendo,  
Mentre vegliavi sulla cara mole  
Come una madre sull'infante prole,  
Nel più vivo dell'alma ti trafisse!  
Sì t'intendo, t'intendo.....  
Ma lascia, o Padre orbato,  
Lascia allo stuolo degli amici il pianto  
E dell'Arte nel seno  
Sfoga gli affetti onde il tuo core è pieno.

Queste colline apriche  
Ov'è sì dolce l'agonia del giorno,  
Queste castella antiche  
Tra la verdura torreggianti intorno,  
Allegreranno i rai  
D'estraneo viatore  
Che arresterà sul nuovo Ponte i passi.  
A questo aere sereno  
Di Leonardo il seno  
S'apria qual rosa al matutino albore;  
E su quella pendice  
Strangolata peria dal suo tiranno  
Una sposa infelice;  
E là seduto a cittadino scranno

[34]

Farinata salvava  
Dall'incendio delle ire ghibelline  
Le gigantesche moli fiorentine.  
Allor che il verno infurierà più crudo,  
E scalzo contadino,  
E industrie mercatore,  
E stanco pellegrino,  
Non più da questi liti

Su lenta nave il fiume varcheranno  
Tremanti irrigiditi,  
Il nome tuo fra gl'inni dell'affetto  
Suonerà benedetto.  
Ah perchè lo straniero  
Che dall'alpe discende  
A meditar sull'italo mistero;  
Sorger non vede a mille  
Le moli delle antiche emulatici?  
E spreca i suoi tesori  
La tralignata gente  
In lascivie di mimi e di cantori?  
Quando nella più cupa ora tacente  
A quei delubri aviti  
Che immoti al par del sole  
Aspetteranno i secoli, m'inspiro,  
In lor della gigante  
Età che li creò l'ombra rimiro.  
Ma che dirà dinante  
Alla fragil beltà di nostre mura  
Che mai dirà la poesia futura?

## IL GIOVINE

### *Il Giovine*

Qual chi seduto al rinascente giorno  
 D'una montagna sull'aurata cima  
 Ampio vede orizzonte a sè d'intorno  
 Che arcanamente l'anima sublima;  
 Tal'è il mio spirito. - O immenso azzurro vano  
 Inondato di raggi e di concetti,  
 O bei colori onde si veste il piano,  
 O flutti, o alpestri gioghi, o monumenti,  
 Virtù superna al vostro aperto sole  
 Mi sollevò da tenebroso fondo,  
 E a lei v'è l'ala delle mie parole  
 In mezzo a tutte l'armonie del mondo.

### *Il Sospetto*

Quei che sembra a te dinante  
 D'ogni gioia tua goder,  
 Ha il sorriso nel sembiante  
 E il dispetto nel pensier.

### *La Morte*

Non vedesti quella schiera  
 Che vicina a te passò  
 Mormorando una preghiera?  
 Vieni al tempio ov'ella entrò.  
 S'alza il panno d'una bara,

Ed un lugubre splendor  
Faccia immobile rischiara  
Che par vinta nel sopor.  
T'avvicina - egli fioria  
Giovinetto al par di tè,  
Quanto senti ei pur sentia  
Cadde infermo, e più non è.

### *La Distruzione*

Ve' quel monte? ai nuovi rai  
In vermiglio pinto appar;  
Ma tra poco lo vedrai  
Infuocata onda eruttar.  
E saette il ciel disserra  
Sull'altera umanità;  
Nelle sue febbri la terra  
Trema, e inghiotte le città.

### *Il Giovine*

Floride piaggie, azzurro ciel raggiante  
Sognava inebbriato il mio pensiero:  
Ma sol scheletri vede a sè dinante  
Or che dal sogno si destò nel vero.  
E me tranquillo qual marina calma  
Crede chi guata la fronte serena;  
Ah non sa il mondo che mi piange l'anima,  
Mentre il riso sul volto mi balena!

[37]

### *La Speranza*

E perchè a terra pieghi la fronte  
Nel bel teatro che Dio ti fè?

Degli ispirati vieni sul monte  
E il tuo destino saprai qual'è.  
Vedi quegli astri! Son mondi erranti  
Perennemente d'intorno al sol;  
E sopra gli astri schiere di santi  
E di cherubi spiegano il vol.  
Dal ciel discesa l'alma immortale  
Di prova in prova passa quaggiù,  
E quando all'alta patria risale  
Le fan ghirlanda le sue virtù.  
Pria che tu levi l'ala da terra  
In gran battaglia dovrai pugnar:  
Sarà tremenda l'ultima guerra,  
Ma lieto giorno vedo albeggiar.  
Allor dei templi tra le colonne  
Incoronati tutti di fior  
Vecchi, fanciulli, giovani e donne  
Alterneranno canti d'amor;  
E la parola degli ispirati  
Sopra le genti si spanderà  
Qual sui marini flutti placati  
Ampia si spande serenità.

[38]

## LA SPOSA DEL RICCO

Al verecondo raggio  
Della sorgente luna  
Alta magion si specchia  
In placida laguna.  
Delle ampie sale l'aere  
Profondamente tace;  
Sol di notturna face  
Al debile chiaror  
In solitaria stanza  
Siede una giovin sposa,  
E sulla destra in languido  
Atto la fronte posa.  
Aperte son le pagine  
Onde tentava invano  
Porger conforto arcano  
Al combattuto cor;  
E solo in quel silenzio  
Lene alitar si sente  
D'addormentato parvolo  
L'anelito frequente.  
Oh qual pesa sull'anima,  
Di lei crudel martiro!  
Difficile il respiro  
Sprigionasi dal sen.....

[39]

Sorge, al balcon s'affaccia  
Cercando aura più pura,  
E pensierosa, immobile  
Contempla la natura -  
Suona delle onde il murmure

E un odoroso fiato  
il crine inanellato  
Ad agitar le vien.

«Perchè festevole  
«Al mio pensiero  
«T'affacci, o vergine,  
«Dal piè leggiadro  
«Dal vel che ogn'aura  
«Lieve carezza  
«Dal crin che olezza  
«Come il mattin?  
«Quando di rosea  
«Veste ammantata  
«Varchi di splendida  
«Sala l'entrata,  
«S'alza nell'ilare  
«Stuolo un bisbiglio,  
«Ed ogni ciglio  
«S'affisa in te.

«Son io la stessa? oh come disadorna  
«È la pianta che lieta un dì fioria!  
«La stagione dei fiori a me ritorna....  
«Ma dove andò la primavera mia?  
«Infelice! il genitore  
«Qual vil merce m'ha venduta  
«Alle voglie d'un signore  
«Che sua sposa mi nomò.

[40]

«E nel dì che trasportato  
«Da britannici destrieri  
«Alto cocchio inargentato  
«Al palagio mi recò  
«Del novello mio consorte,  
«Chi non disse - Oh lei felice  
«Che varcate quelle porte

«Non saprà che sia dolor! -  
«Ma che val della ricchezza  
«Lo splendore invidiato  
«Se non è la giovinezza  
«Consolata dall'amor?  
«Era a questa simigliante  
«Quella notte avventurosa  
«Che in quell'astro tremolante  
«Il mio sguardo si fissò  
«Teco, o C..., e si smarria  
«La nostr'alma nell'empiro;  
«In sul sen la fronte mia  
«Lievemente si posò!  
«.....  
«.....  
«.....  
«.....

«O Fanciulla dei campi abitatrice  
«Quanto sei più felice!  
«Nel dì che un umil tetto  
«S'allegrerà del tuo riso di sposa,  
«Di gemme peregrine  
«Ghirlanda non avrai sul biondo crine,  
«Ma porterai sul petto  
«D'aprile il più bel fiore  
«Rapito ai campi dalla man d'amore.

[41]

Da un improvviso tremito  
Perchè scossa è la bella,  
Qual per fragor di fulmine,  
Smarrita tortorella?  
Diè un rimbombo la porta dorata,  
Nel grand'atrio il mastino latrò,  
Suona un'ora di notte avanzata,  
Il consorte dall'orgia tornò.

# IL POETA CIECO

A G. BATTISTA NICCOLINI

## I.

*Sopra un colle al levarsi del sole.*

IL POETA

La faccia mia sia volta all'oriente: -  
E tu dimmi che vedi, or che la brezza  
Del sol foriera mormorar si sente.

IL FANCIULLO

Vedo una barca  
Che il lago varca.  
Là sulla via  
Un villanello  
Và lento lento  
Verso il castello.  
Di pianta in pianta  
L'augel che canta  
Svolazza, e limpide  
Stille dai rami  
Cadono al suol.  
[43]  
A noi di fronte  
Sol vedo il monte  
Che appar turchino

Come tranquillo  
Flutto marino:  
Inargentato  
Splendidamente  
E l'oriente....  
Vedo una nuvola!...  
Ah padre mio  
Si leva il sol!

## IL POETA

Si lo sento - e allor che il nuovo  
Sole, o patria, in te fiammeggia  
Come dio nella sua reggia,  
Il tuo ciel, le tue montagne  
Il tuo pian, le tue marine  
I castelli, le ruine,  
Svegliano aura di speranza  
Nel poeta che in suo core  
Teco piange al tuo dolore!

Il caro pargolo  
Che ancor riposa  
Già l'amorosa  
Madre guardò.  
Al prigioniero  
Nel duolo antico  
Come un amico  
Il dì tornò.

[44]

E l'uom dal debile  
Fianco or non sente  
L'età cadente  
Su lui gravar.  
Anche l'infermo  
Cui speme è morta

Si riconforta  
Nel sol che appar.  
Tu pur lieve com'ala, o salma mia,  
Diventi al matutino aere novello:  
Ma che giova all'estinto che gli sia  
Lieve la polve sparsa sull'avello?  
Si spanderà dinanzi al gran pianeta  
L'alito vaporoso della terra  
Ora in vista scherzevole e quieta,  
Or con tremendo sonito di guerra;  
Rapidi come i palpiti del core  
Gli uni sugli altri scoppieranno i lampi;  
Poi l'arco del sereno annunziatore  
Sorriderà sui desolati campi;  
Coronerà le torri il sol cadente  
D'un bel vermiglio dolcemente fioco;  
Azzurro il monte, roseo l'occidente,  
Tutte le nubi diverran di fuoco;  
Gli astri confusi alle riverse piante  
Tremoleranno in sen della laguna;  
Or emula del sole, or simigliante  
A lucid'arco sorgerà la luna;  
Pria squallide le valli e la pianura,  
Poi la virtù che terra e ciel trasmuta  
Risveglierà le rose e la verzura....  
Ma per quest'alma ogni sembianza è muta!

[45]

## II.

*Nelle vie d'una città d'Italia all'ora di mezzogiorno.*

*Dei fanciulli lo stuol folleggiante  
S'apre obliquo sentier clamoroso*

*Tra vegliardi dal fronte pensoso,  
Tra garzoni dal volto seren,  
Mentre il cieco rasenta le mura,  
Col bastone tentando il terren.*

IL FANCIULLO

Giovine donna avvolta in bianco velo  
Vicina a noi passò,  
E le pupille sue color del cielo  
Pietosa in te fissò,  
Disse - *Infelice!* e pianger la mirai!

IL POETA

Io non la vidi e non la vedrò mai!  
Un picciolo piede com'aura leggiera,  
Un guardo ove brilli sereno il pensiero,  
Un crine diffuso su candido petto,  
Un pallido aspetto,  
Il cor del poeta facean palpitar! -  
Ed or se voce intorno a me sonante  
Com'arpa tocca da mirabil'arte  
M'invoglia di conoscere il sembante  
Onde il soave accento si diparte,  
[46]  
L'alma dal sen si svelle disiante  
Quasi l'abisso che da lui mi parte  
Varcar s'affidi; e poi franta la spene  
Riman qual prigionier nelle catene.  
Ma ben del poeta lo sguardo si serra  
Davanti ai codardi che calcan la terra  
Impressa dell'orme d'antico valor,  
Con fronte ombreggiato da crine odoroso  
In cui non lampeggia pensier generoso,

Con riso che insulta dei forti al dolor. -  
Chi tragge un sospiro guardando il sereno  
Del ciel che si curva d'Italia sul seno  
Qual volto d'amico su spenta beltà?  
E invan tra l'olezzo di floridi piani,  
O a piè di montagne che nutron vulcani  
Danno ombre di gloria le antiche città. -

[47]

### III.

*Sulla riva del mare - la sera -*

IL FANCIULLO

Alla torre noi siam dei prigionieri! -

IL POETA

E che vedi sul mar? -

IL FANCIULLO

Vele lontane! -

IL POETA

Ma dove l'onda al ciel si ricongiunge  
Non si stende una striscia porporina  
Lungamente sui flutti?

IL FANCIULLO

- Ah quanto è bella!  
E un'altra striscia sopra lei si posa  
Che somiglia al color della viola. -

IL POETA

Or guarda il ciel - splende la luna?

[48]

IL FANCIULLO

Un lieve  
Velo di cerchio in guisa la circonda,  
E a lei vicina tremola la stella.

IL POETA

Qui ci arrestiam - di queste aure marine  
Quanto m'è grato inebbriarmi il petto! -  
*E presso al mar s'asside - il figlio intanto  
Va sull'arena di conchiglie in traccia,  
O in barca irrequieta al lido avvinta  
Entra, e coll'agil remo si trastulla.*

UN PESCATORE (*cantando*)

«Sempre vicina al lido  
«Và questa navicella,  
«Italia è troppo bella  
«Io non la vuo' lasciar. -  
«Prima che l'alba nasca  
«Lasciando il tetto mio  
«Degli astri al tremolio

«Gitto le reti in mar.  
«E al mio ritorno i figli  
«Con ilare semblante  
«La preda ancor guizzante  
«Accorrono a mirar.

[49]

«Vada il nocchiero ardito  
«Incontro alla procella:  
«Italia è troppo bella  
«Io non la vuo' lasciar.

### UN PRIGIONIERO (*cantando*)

«M'hai rapita la bellezza  
«De' miei poggi, del mio sole,  
«Della sposa la carezza,  
«Il sorriso della prole.  
«Perchè l'ala del pensier  
«È rimasta al prigionier?

*Poi di lontane*

*Voci armonia*

*Suona sull'onde,*

*E a lor risponde*

*Altra armonia, -*

*Son naviganti*

*Son prigionieri*

*Che della sera*

*Fan la preghiera*

*Sacra a Maria. -*

*L'augel notturno*

*Flebilmente*

*Cantar si sente;*

*E i doppi ferri*

*Della prigion*

*Da mano vigile*

*Percossi mandano  
Lugubre suon.*

[50]

IL POETA

Del pescator la melodia si tace,  
Muore sull'aura il prego del nocchier;  
Quetò la rondinella il vol loquace,  
E più non si lamenta il prigionier.  
Ah conosco la notturna  
Ora all'aere taciturna,  
Interrotta sol dal murmure  
Del tranquillo mar che frange,  
Simigliante ad uom che piange.  
La conosco: e questa è l'ora  
Che ricurvo sulla prora  
Il nocchier pensa più flebile  
Della patria le pendici,  
E l'addio dei cari amici!

Mare! allor che il tuo vergine zaffiro  
Era alle stelle e al sol specchio lucente,  
E di natura al matutin respiro  
I tuoi flutti turgean candidamente,  
Nè ancor dei venti al procelloso spiro  
S'unía la voce del nocchier morente,  
Te delle madri il disperato affetto  
Non avea maledetto.

Ministro ai voli dell'uman desio  
L'ardimentoso pin lottò coll'onde,  
E l'inquieto spirto discoprio  
Quanto mistero il velo tuo nasconde.  
Ala d'italo genio il sol seguio  
Anche nel ciel di sconosciute sponde,

E qual gemma rapita al tuo profondo  
Fu dissepolto un mondo....

[51]

Al marin suolo instabile  
Somiglia l'inquieta  
Anima del poeta,  
Che più scolpito sente  
Il verbo della mente,  
Allor che delle tenebre  
Entro la pace immensa  
Piange, s'allegra, e pensa.

Mentre serene rilucean le stelle  
Sui taciturni alberghi dei cultori,  
Quai solitarie e più d'ogni altra belle,  
E quai ristrette in variati cori,  
Lo spirto mio da questa bassa stanza  
A voi s'ergera tra i mondi, e queti i vanni  
Dove degl'infelici è la speranza,  
Il terror dei codardi e dei tiranni,  
Vede da quell'eterna aura sicura  
Qual lento verme su fiorito stelo  
Il tempo passeggiar sulla natura  
Stampando orma di morte in terra e in cielo.

E in altre notti, allor che il firmamento  
Era da spesse folgori solcato,  
E si spandea col sibilar del vento  
Il muggito del mare infuriato,  
Oh quante volte di funereo cinto  
Sulla soglia inspirato m'arrestai!  
E antico grandeggiar popolo estinto  
Fuor delle scoperchiate urne mirai.  
Poscia quando tra brani di procella  
Azzurreggiava il ciel novellamente,  
E a lui tornava la smarrita stella  
Quai pensier dolce a disperata mente;

[52]

E della notte il queto orror profondo  
Sol da cadenti stille era turbato,  
Esser mi parve abitator d'un mondo  
Dal sole e dalla gente abbandonato.  
Veglie di gaudio arcano  
Inebbriate - addio!  
Or come il vulgo umano  
Invoco il sonno anch'io.  
Nè davanti a marmoreo  
Vetusto monumento,  
Allorchè rinnovellano  
Le upupe il lor lamento,  
M'assiderò stupito  
Pensando ai corsi secoli,  
Al nulla, all'infinito.

[53]

## IV.

*In famiglia - la notte -*

IL POETA

A me ti appressa, o figlio - oh come dolce  
Mi fia sentir sulle ginocchia il peso  
Delle tue membra, e aver la mano avvolta  
Entro la chioma tua! - voi, figlie, intanto  
Addormentate il mio dolor col canto.

LE FIGLIE (*cantando sull'arpa*)

«In densa nube avvolto  
È il nostro genitor,

E sempre di pallor  
Dipinto ha il volto.  
«Non vede il nostro aspetto,  
Non vede i nostri fior,  
Ma l'inno dell'amor  
Gli molce il petto.  
«Compagne e notte e die  
Sarem del suo dolor,  
Gli allegreremo il cor  
Coll'armonie,  
«E alfine i nostri lai  
Ascolterà il Signor;  
La luce, o Genitor,  
Tu rivedrai.

[54]

*Poi chetamente  
Ciascuna aspetta  
Che i labbri s'aprano  
Del genitor:  
Anche  
il fanciullo  
Lo guarda immoto  
Per lo stupor.*

## IL POETA

Matutino il Poeta un dì sedeo  
Al rezzo aprico di fiorita altura,  
E a sè dinanzi folleggiar vedeo  
Due fanciullette d'un equal statura;  
Neri sguardi elle avean, guancie rosate  
E bionde chiome al vento abbandonate.  
Repente alta caligine  
Gli s'addensò d'intorno. -

«O Figlie mie, la nebbia  
«C'invidia i rai del giorno! -  
«Padre travedi; un velo  
«Sarà negli occhi tuoi;  
«Sempre sereno è il cielo,  
«Risplende il sol per noi. -  
Tacquero; e la caligine  
Più folta si facea,  
Al fianco suo le figlie  
Stringendo allor dicea: -  
«Ogni creato oggetto  
«Invola al guardo mio,  
«Ma dei figli l'aspetto  
«Nò non rapirmi, o Dio -

[55]

Ah fu vano il pregar, fu vano il pianto,  
Crebbe la nebbia, e le due fanciullette  
Quell'infelice più non vide accanto. -

Dove ne andaste? - PADRE,  
Risposero, SIAM QUI! -  
Ma qual da un altro mondo  
Ei la risposta udì.

Or sono adulte, ogni gentil le adora:  
Egli le vede pargolette ancora.

*Delle due figlie quella  
Che al padre e più vicina  
A lui s'appressa, e in volto  
Lo bacia affettuosa.  
Egli a quel bacio sente  
Sua guancia lacrimosa.  
Oh dell'amor la lacrima  
Perchè non ha virtù  
D'animar la pupilla  
Di chi non vede più?  
E poi l'altra sorella*

*Si stringe al padre anch'ella,  
E sui ginocchi il figlio  
Riposa; nel silenzio  
Solo alitar si sente  
Un sospirar frequente.*

## LAMENTO

In questo umano esiglio  
 Compagna io sol non ho.  
 Sempre la cerca il ciglio,  
 Dove la incontrerò?  
 Forse in festiva stanza  
 Tra vergini beltà,  
 Commosso dalla danza  
 Il crin le ondeggerà?  
 O a rai del sol cadente  
 Avvolta in bruno vel  
 Nel tempio mestamente  
 Leverà il guardo al ciel?  
 Oh se mi fosse accanto  
 Quella gentile, allor  
 Che in armonia di pianto  
 Saluto il dì che muor!  
 Oh se con lei le stelle  
 Potessi vagheggiar,  
 Mentre infinite e belle  
 Si specchiano nel mar!  
 Quanto maggior la piena  
 Saria del mio piacer,  
 E quanto più serena  
 La luce del pensier!

[57]

Ma questa assidua guerra  
 D'indomiti desir  
 Che il petto mio rinserra,  
 Accelera il morir!  
 E forse il nuovo aprile

Su tomba fiorirà  
Che niun ciglio gentile  
Di pianto bagnerà.

## A GIO. BATT. NICCOLINI

La giovin rigogliosa età serena  
Fugge per me qual odoroso spiro,  
E i procellosi affetti ond'è ripiena  
In dolce nota modular desiro.

Benchè il pensier mi gravi aspra catena,  
Spesso tra lievi fantasie m'aggio,  
Ma del cor l'armonia cessata appena  
Sento il dir fioco, e col sermon m'adiro.

Tu di conforti a me deh sii cortese,  
O GENEROSO, perchè in altri petti  
Serpeggi il fuoco che di sè m'accese:  
Tu per cui dal sepolcro delle istorie

Escono a risvegliar sopiti affetti  
VERGOGNE antiche, SCCELLERANZE e GLORIE.

## LA POESIA

Non stenda la mano sull'arpa del vate  
Chi ferver, quai fiamme dai venti agitate,  
Magnanimi affetti non sente nel cor!

E qui più vivaci scintillan le stelle,  
Qui sboccian le rose più grate, più belle,  
Qui splenda nel Verso più luce d'amor.

Somigli all'olezzo dei floridi piani,  
Somigli alla lava dei nostri vulcani,  
Somigli al sereno dell'italo ciel.

Ah fosse scintilla di luce divina  
Quest'alma inquieta che va pellegrina  
Qual'umile vela su flutto crudel!

Vorrei dell'afflitto sul languido core  
Passar dolcemente qual brezza sul fiore  
Il vile, il superbo vorrei fulminar....

E queste montagne che baccian l'empiro,  
Le nubi, le stelle, l'immenso zaffiro,  
Gli antichi castelli, la voce del mar;

Le note d'un'arpa lontana lontana,  
Il suon di campestre notturna campana,  
La foglia cadente su queto ruscel;

Un raggio tra gli archi del tempio languente,  
La pallida gota di bella dolente,

Il canto solingo di flebile augel;

La luna tra i fiori d'antica ruina,  
La croce tra i salci d'aperta collina,  
Un serto appassito su marmo feral;

Di supplice veglio le palme tremanti,  
Di vispo fanciullo le chiome ondegianti,  
La rosa caduca, la querce immortal;

E i molti fantasmi di vinti nemici,  
Di prodi esultanti, di prodi infelici  
Che vagan tra l'urne dell'italo suol;

E questo rimbombo di grida di pianti,  
Di preghi e bestemmie che all'inno dei santi,  
Si mesce varcando la spera del sol;

Arcani concenti mi svegliano in petto;  
E come a fanciulla se vide il diletto,  
E come alla terra se il giorno sentì.

Un lampo m'arride di gioia immortale  
Allor che dei vati la febbre m'assale....  
Ardenti quai raggi di fervido di

Traboccan gli affetti... già tutto m'inonda  
La piena... ma come del verso la sponda  
Il turgido fiume raccoglier potrà?...

O caro usignolo che in selva tacente  
La luna novella dal balzo sorgente  
Saluti coll'inno che pianger mi fà,

[61]

O caro usignolo!... qual corda di cetra

Te scoton le brezze vaganti nell'etra,  
Il raggio degli astri, l'oleggio dei fior:

E come dal monte perenne fontana,  
Dal pieno tuo core prorompe l'arcana  
Notturna melode che inebbria d'amor.

Io come saetta nel nembo raccolta,  
Io come facella nell'urna sepolta,  
Ho fiamma nel petto che irromper non può.

E al par della nube che in cielo viaggia,  
E al par della nave che cerca una spiaggia  
Varcando la vita senz'orma morirò.

FINE.

## INDICE

<i>A Giovanni Bertolli</i>	Pag. 3
La Madre Povera	5
Davanti al cimitero della terra natale	7
Saluto a' quattro Poeti italiani	9
L'Ave Maria della mattina	13
L'Ave Maria della sera	15
La Campana del Deprofundis	20
Rimembranze d'infanzia	26
Il Salice	28
La Trovatella	30
Per un nuovo Ponte sull'Arno	32
Il Giovine	35
La Sposa del Ricco	38
Il Poeta cieco	42
Lamento	56
A G. B. Niccolini	58
La Poesia	59